

Mamma tamburo, il mio porto sicuro! Di Francesca Pamina Ros

Francesca Pamina Ros

Tradurre bonding, accudimento e contatto

Si chiama **Breast Crawling** la prima scalata della vita, quando il bambino appena nato, lasciato indisturbato appoggiato **pelle a pelle** sulla pancia della mamma, si muove verso il petto materno con l'intento di raggiungerlo e attaccarsi. Questa “**scalata verso il seno**” è una competenza innata del neonato che, nello stato di veglia attiva in cui si trova subito dopo il parto, inizia il suo **primo viaggio fatto di spinte e calcetti** per arrivare alla meta: «una volta raggiunto lo sterno, il neonato fa rimbalzare la testa su e giù e a destra e a sinistra. Come il neonato ha accesso al capezzolo, la sua bocca si apre e, dopo qualche tempo, si attacca e la suzione avviene»¹.



I seni della mamma
sono tazze già piene.
Ogni tanto mi fermo
e mi disseto per bene.

Mamma tamburo

P. Delabroy-Allard e M. Schneider

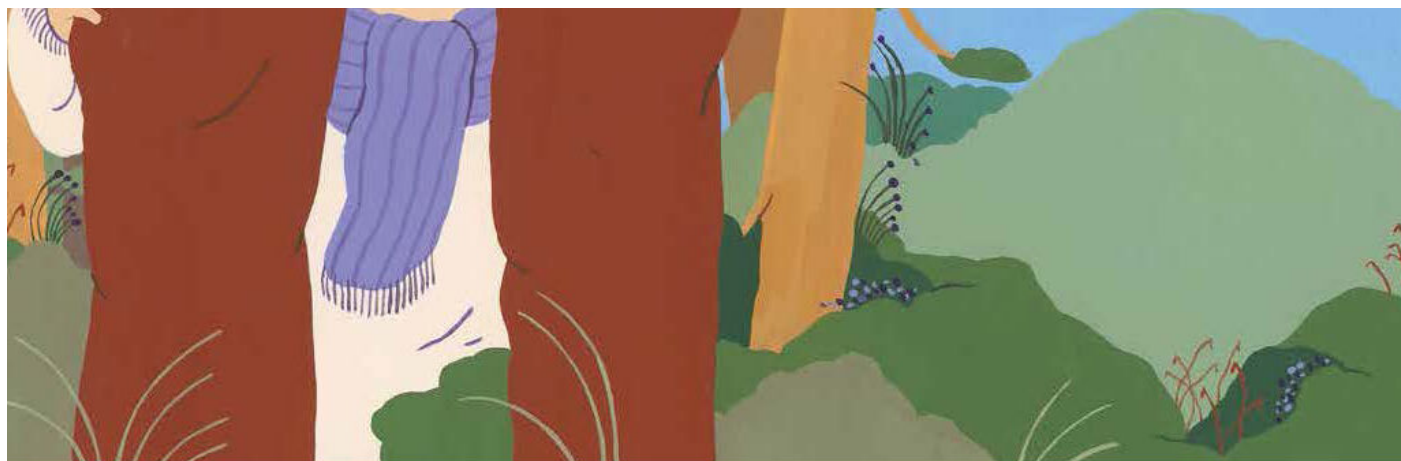
Il bisogno di contatto e la teoria dell'attaccamento

Il **contatto** è indispensabile per la sopravvivenza del bambino ed è un **bisogno primitivo**, un potentissimo **mezzo di conoscenza e scoperta**. Nel suo primo anno di vita, infatti, il piccolo instaura un profondo **legame di attaccamento** (bonding) con la madre (o con la sua principale figura di accudimento) e utilizza tutte le sue risorse e tutti i suoi sensi in via di maturazione per comunicare al mondo esterno i propri bisogni, iniziando a sperimentare importanti competenze sociali ed emotive proprio grazie al rispecchiamento con il genitore. **Daniel Stern**, psichiatra e psicanalista, definisce questo processo come una “**danza tra madre e figlio**” che inizia nel periodo prenatale, si consolida alla nascita e perdura per tutto il primo anno di vita, e che rende il genitore intuitivo rispetto ai segnali del figlio e desideroso di donargli amore, affetto, nutrimento e protezione. Un legame unico, questo “passo a due”, che getta le basi per un **sano sviluppo emozionale futuro**, favorito dalla compresenza di alcuni elementi essenziali, fondamentale tra tutti il **contatto fisico attraverso il tatto**, appunto.

Non a caso, il primo a formarsi e il più sensibile dei nostri organi è la **pelle**, il nostro **primo mezzo di comunicazione** e anche **il più efficiente dei nostri mezzi di protezione**. Così come anche il senso associato, quello del tatto, è il primo a svilupparsi nell'embrione umano². «Essere portati, cullati, accarezzati, massaggiati, sono tutti nutrimenti per il bambino piccolo, indispensabili, come le vitamine, i sali minerali e le proteine, se non di più»³, scrive **Frédéric Leboyer**, il ginecologo “rivoluzionario” che sostenne e disciplinò il “parto dolce” e che diffuse nel mondo occidentale il **massaggio neonatale**. Quando chi si prende cura di un neonato risponde ai suoi segnali (verbali e non verbali) in modo ragionevole, coerente e prevedibile nel tempo, i percorsi neurologici del cervello e del corpo che portano all'autoregolazione, al senso di sicurezza nel mondo, alla capacità futura di impegnarsi in relazioni sane, si rinforzano. È quello che si chiama “**attaccamento sicuro**” nella definizione di **John Bowlby**, cioè quella forma di attaccamento che contribuisce ad almeno **tre funzioni primarie**: fornire un senso di sicurezza e protezione; regolare le emozioni, calmando l'angoscia e favorendo un senso di calma; offrire una base affidabile da cui esplorare.



Le **cosce** della mamma
sono due pilastri saldi.
A loro mi aggrappo e vado avanti.



La metafora della scalata: una scelta di traduzione

C'è un piccolo libro che parla di tutto questo e che ho avuto il piacere di tradurre: si intitola **Mamma tamburo**, 24 pagine in cui **bonding**, **accudimento** e **contatto** prendono forma nelle parole di **Pauline Delabroy-Allard** e nei disegni di **Marine Schneider**.

La lettura è **ripetitiva e prevedibile**, adatta alle orecchie dei piccoli ascoltatori. Ogni pagina infatti inizia con una parte del corpo (soggetto) della mamma (genitivo) che è qualcos'altro, dai piedi su fino alla testa. Tavola dopo tavola, quasi seguendo questo insolito itinerario con il dito, la **metafora della "scalata"** si rivela e il lavoro di traduzione ha perciò percorso la stessa via scegliendo per alcuni vocaboli quell'accezione che rimanda all'**area semantica del cammino**, dell'escursione, senza però alterare il senso dell'originale. Le ginocchia della mamma sono "**un fauteuil parfait**", non una poltrona (letterale), ma una "**seduta**" soffice, come un **letto di muschio o di foglie in un bosco**. Il collo materno è "**une cachette parfaite**", non un nascondiglio (letterale), ma un "**rifugio**" in cui **addormentarsi** stremati al calare del sole.

La lettura resta **musicale**, anche in italiano, grazie alla struttura delle **rime**, alla presenza delle **onomatopee** e alla costruzione delle **assonanze**, che in francese sono date soprattutto dalla pronuncia. Aprite la pagina della bocca della mamma per accorgervene ("è una *grotta* dai mille *gioielli*. *Gratto* i suoi denti lisci, *accarezzo* le sue *gengive* morbide. E lei, **CRUNCH!** Mi *rosicchia* il dito"), in cui i **suoni duri** di r, g e z anticipano le **accumulazioni dei verbi** "stuzzico" e "pizzico" e l'immagine della "cavezza *aggrovigliata*".

Perché e quando leggere *Mamma tamburo*





Perché è un libro che racconta il **legame e il contatto tra mamma e bambino** con infinita tenerezza, in cui il **corpo da toccare è (cosa rara) quello dell'adulto** che vive con il neonato una **fisicità unica, struggente** e a volte **estenuante** – come mi ha confessato una delle prime mamme a cui l'ho fatto leggere.

Il corpo materno è “una collina da scalare”, immagine figurata di un **viaggio** che inizia nell'acqua (“I piedi della mamma sono animali marini”, così come liquido è l'elemento in cui il bambino è immerso prima ancora di nascere), che può presentare alcuni **ostacoli** (per esempio una sgridata: “I peli della mamma sono insetti neri e lucenti. Si muovono quando balla, fremono quando si arrabbia”), ma promette anche **tesori da scoprire, grandi avventure** da vivere e offre, infine, una **rassicurante certezza**: la pancia cuscino e tamburo, dove tutto è cominciato.

Quando leggerlo?

Il formato, **cartonato con angoli arrotondati**, è perfetto per i **primi mesi** e per **durare nel tempo**, quando avrete ancora voglia di farvi “accarezzare le gengive”, “ciucciare il mento”, “stuzzicare le orecchie” o “pizzicare”. Se «le forme poetiche in rima costituiscono il primo e più semplice ed efficace approccio del bambino, anche piccolissimo, alla lettura e alla sonorità delle parole» allora iniziate subito perché il neonato «mostrerà sicuramente più interesse per una canzone o lettura o filastrocca ritmata dalla rima». Il lettore che, “da grande”, **si appassionerà alla poesia sarà quello che con buona probabilità, sin da piccolo, ha familiarizzato con questo specifico genere**, capace di dare forma al suo sentire di infante «sia perché legato a un contesto specifico, sia perché i versi tornano su, come una marea, al riproporsi di una situazione, di un oggetto o di un'emozione che si è vissuta accompagnati dalla rima della poesia»⁴.

- ¹ A. Henderson, *Understanding the Breast Crawl: Implication for Nursing Practice*, Nursing for Women's Health, AWHONN, 2011.
- ² A. Montagu, *Il linguaggio della pelle*, Verdechiario Edizioni, Baiso (Reggio Emilia), 2012.
- ³ F. Leboyer, *Per una nascita senza violenza. Il parto dal punto di vista del bambino*, Bompiani, Milano 2007.
- ⁴ R. Favia, *Attraverso il libro. Avventure critiche tra i libri per bambini e ragazzi*, Il Leone Verde Edizioni, Torino, 2023.